

## ETTORE LEPORE TRA «FILOLOGIA TOTALE» E «NUOVA» STORIA POLITICA

*Roberto Delle Donne\**

Per chi si è formato all'Università di Napoli e all'Istituto italiano per gli studi storici negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, Ettore Lepore ha rappresentato un punto di riferimento per l'ampiezza delle conoscenze storiche e storiografiche, per la dottrina e la passione che riversava nelle lezioni e nelle discussioni con studenti e colleghi, per la costante attenzione ai dibattiti culturali e scientifici italiani, europei e nordamericani, per l'abilità nell'utilizzare nei suoi scritti serie documentarie diverse (fonti letterarie e linguistiche, archeologiche, numismatiche ecc.), per la capacità di coniugare il rigore dell'indagine storica con l'impegno civile e culturale nel tempo presente, per il suo meditato meridionalismo. Del resto, la vastità e la profondità dei suoi interessi trovano evidente riscontro nei 252 titoli della sua bibliografia raccolti da Marta Herling in appendice al volume *Tra storia antica e moderna. Saggi di storia della storiografia*, pubblicato a cura di Alfredina Storchi Marino nella collana dei «Saggi» dell'Istituto Croce, per i tipi del Mulino<sup>1</sup>. Il libro è arricchito da una ricchissima introduzione della curatrice, che tratteggia con eleganza e sensibilità il profilo culturale e scientifico dello studioso; dal suggestivo ricordo che di Lepore delineò Emilio Gabba poco dopo la sua morte; dagli indici dei nomi antichi, medievali e moderni compilati da Gennaro di Gennaro<sup>2</sup>.

I 16 contributi di Lepore, riuniti nel volume da Storchi Marino sulla base di un appunto ritrovato dopo la morte dello storico, erano in qualche caso poco noti, perché dati alle stampe in sedi editoriali non facilmente accessibili. Alcuni erano stati concepiti per un più vasto pubblico di lettori, altri per una più ristretta cerchia di specialisti. I saggi che si rivolgono al più largo pubblico di «lettori di cultura» sono comunque sorretti da una prosa sorvegliata e rigorosa, anche quando il tenore delle argomentazioni è meno serrato. Grazie alla disposizione assegnata loro

\* Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli «Federico II», Via Porta di Massa 1, 80133 Napoli; roberto.delledonne@unina.it.

<sup>1</sup> E. Lepore, *Tra storia antica e moderna. Saggi di storia della storiografia*, a cura di A. Storchi Marino, Bologna, il Mulino, 2021, pp. 351-377.

<sup>2</sup> Ivi, rispettivamente alle pp. VII-LXXXVI, 343-350, 381-397.

nel libro, i 16 articoli restituiscono con tonalità diverse, come in un complesso gioco polifonico, la figura di uno studioso di straordinario vigore e vivacità intellettuale che ha saputo muoversi, con grande consapevolezza, tra il piano della riflessione teorica e quello dell'attenta ricerca «sul campo», lungo un arco cronologico che va dall'antichità all'età contemporanea.

Dai saggi raccolti in *Tra storia antica e moderna* emerge la centralità che nelle pratiche di ricerca di Lepore aveva la storia della storiografia, da lui considerata come un passaggio obbligato per individuare e interpretare ogni problema storico. Non per caso, dal 1973 al 1990, egli tenne all'Università di Napoli l'insegnamento di Storia della storiografia<sup>3</sup>. Come hanno testimoniato i suoi ex allievi Luciano Canfora, Luisa Breglia, Claudia Montepaone e Alfredina Storchi<sup>4</sup>, egli esprimeva lo stesso orientamento anche nei corsi di storia greca e romana, sempre accompagnati da un'ampia introduzione storiografica. Una scelta di metodo, in cui non è difficile scorgere la lezione di Benedetto Croce e di Federico Chabod, riconoscibile anche in altri storici della sua generazione che si erano formati all'Istituto Croce a partire dal secondo dopoguerra<sup>5</sup>. Lepore era stato allievo dell'Istituto nell'anno accademico 1947-48 e oltre quarant'anni dopo, nel 1988, in un'intervista rilasciata a Elsa Romeo ricordava come fosse stato decisivo per la sua formazione il magistero che vi aveva ricevuto: lo rievocava come un'esperienza che avrebbe dato alle sue ricerche respiro italiano e internazionale, consentendogli di entrare prima in contatto con studiosi come Arnaldo Momigliano, e poi di aprirsi a sollecitazioni diverse, come il marxismo e le teorie marxiane, grazie anche alla possibilità di «respirare altre atmosfere», «non in contraddizione con lo storicismo crociano, ma piuttosto come forma di svolgimento da esso»<sup>6</sup>. Quindi una tappa fondamentale della sua maturazione intellettuale e politica, che si sarebbe presto arricchita grazie alla lettura e al confronto con autori del

<sup>3</sup> C. Montepaone, *Dall'Archivio Lepore: il corso di Storia della storiografia (1973-1990). Una testimonianza per immagini*, in *Ettore Lepore e la storia antica. Eredità, attualità, prospettive*, a cura di E. Federico, S. Adamo, M. Lanzillo, Bari, Edipuglia, 2023, pp. 51-80.

<sup>4</sup> Cfr. i loro contributi nel volume *Ettore Lepore e la storia antica*, cit., pp. 15-86.

<sup>5</sup> F. Tessitore, *Ettore Lepore e la storia della storiografia*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XII, 1991-1994, pp. 671-680.

<sup>6</sup> E. Romeo, *La scuola di Croce. Testimonianze sull'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, Bologna, il Mulino, 1992, p. 92. Sul rapporto di Lepore con l'istituto cfr. M. Herling, *Ettore Lepore e l'Istituto Italiano per gli Studi Storici: allievo e maestro*, in *Ettore Lepore e la storia antica*, cit., pp. 87-98.

passato e del presente, come Karl Marx, Antonio Gramsci, Max Weber, Marc Bloch, Lucien Febvre, Emilio Sereni, Ernesto de Martino, Pietro Rossi, Pierre Lévêque, Pierre Vidal-Naquet, Jean-Pierre Vernant, Moses I. Finley, Karl Christ e numerosi altri.

Lo «storicismo crociano», da lui rielaborato in una forma libera da ortodossie e schematismi, costantemente aperta al dibattito serrato con quanto di nuovo si profilava all'orizzonte, avrebbe continuato a nutrire la sua concezione storiografica offrendogli un *atout* ermeneutico per comprendere e confrontarsi criticamente anche con le più recenti tendenze storiografiche italiane, europee e nordamericane. D'altronde, ritornano frequentemente nelle sue pagine alcuni capisaldi dell'*institutio* crociana, come la distinzione vichiana tra «certo» e «vero» o il richiamo alla dottrina di Johann Gustav Droysen, un autore per altro caro anche ad Arnaldo Momigliano, che Croce avrebbe voluto alla direzione del suo Istituto<sup>7</sup>.

Nel 1937, nel volume *La storia come pensiero e come azione*, Croce aveva proposto l'identità di filosofia e pensiero storico, dedicando ampio spazio al rapporto tra «certezza» e «verità storica»<sup>8</sup>. Inoltre, nel punto topico in cui discute del rapporto tra «storiografia e morale», e quindi del «giudizio morale nella storiografia», assumono per lui massima rilevanza le riflessioni di Droysen, in cui egli vede lo storico pienamente consapevole dei limiti costitutivi e non difettivi della storiografia, in grado di esercitare la critica storica della ragione attraverso la fondazione del «giudizio prospettico e di previsione, razionale in sé», prendendo definitivamente congedo dalla ragione assoluta a vantaggio di una ragione riconosciuta come concreta<sup>9</sup>. In questo contesto si colloca anche il «giudizio morale della storiografia», il momento che in Croce, come in Droysen, rappresenta «un bisogno, un giudizio in

<sup>7</sup> Sui rapporti tra i due cfr. l'articolo di C. Dionisotti, *Arnaldo Momigliano e Croce*, in «Bel-fagor», XLIII, 30 novembre 1988, 6, pp. 617-641, e le puntualizzazioni di M. Gigante, *Precisazioni sul rapporto Croce-Momigliano*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XVII, 1987, 4, pp. 1045-1060. Per l'attenzione di Momigliano per Droysen cfr. A. Momigliano, *J.G. Droysen between Greeks and Jews*, in «History and Theory», IX, 1970, pp. 139-153, anche in Id., *Quinto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, pp. 109-126. Su Momigliano e Droysen cfr. F. Guerra, *Arnaldo Momigliano lettore di Droysen*, in «Incidenza dell'antico», VIII, 2010, pp. 39-79. Sulla fortuna di Droysen in Italia cfr. Id., *Droysen in Italia: sulla ricezione della teoria della storia*, Goiânia, Editora da Imprensa Universitária, 2017.

<sup>8</sup> B. Croce, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1966, pp. 101 sgg.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 194 sgg.

grado di assicurare la selezione critica delle azioni nell'armonia vichiana di *certo e vero*, la verifica in quanto certificazione delle cose»<sup>10</sup>.

Le riflessioni su «realtà», «dati» e «fatti» della storia riaffiorano a più riprese nei saggi di Lepore, con richiami a Momigliano e Croce; basti ricordare le pagine in cui individua la «misura più esatta» dell'opera di Gaetano De Sanctis nella «riaperta tensione tra realismo e idealismo, certo e vero, passato e presente, giudizio storico e giudizio morale»<sup>11</sup>; oppure quelle in cui esamina le «traiettorie» che hanno portato Pierre Vidal-Naquet e Jean-Pierre Vernant a una sorta di ritorno alle fonti, un ritorno che implica una loro moltiplicazione e «invenzione», nonché l'accostamento tra loro di «fatti storici» disparati<sup>12</sup>. In entrambi i passi Lepore riprende una celebre espressione usata da Droysen in una lettera dell'8 febbraio 1837 a Friedrich Andreas Perthes, l'editore amburghese della *Geschichte des Hellenismus*: «Das wahre Faktum steht nicht in den Quellen», il vero fatto non si trova nelle fonti<sup>13</sup>. Una formulazione estremamente pregnante, che non prelude affatto, come alcuni hanno voluto, alle posizioni di Nietzsche e alle pose postmoderniste e veementemente antireferenziali di certa storiografia degli anni Settanta e Ottanta del Novecento, contro le quali ha opportunamente polemizzato Carlo Ginzburg<sup>14</sup>. Droysen esprime invece il convincimento che sia impossibile applicare alla storia il metodo empirico scientifico-naturale, dal momento che «noi umanamente non abbiamo che il presente, l'*hic et nunc*, sia pure col bisogno e con la capacità di sviluppare infinitamente questo punto effimero, imparando, conoscendo, volendo»<sup>15</sup>; infatti, per lo storico tedesco, i «fatti» del passato

<sup>10</sup> Si vedano al riguardo le considerazioni di F. Tessitore, *Croce e Droysen*, in Id., *Da Cuoco a Weber. Contributi alla storia dello storicismo*, vol. I, *Origini e sviluppo dello storicismo italiano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 371-390.

<sup>11</sup> E. Lepore, *La storia antica nella cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, in Id., *Tra storia antica e moderna*, cit., p. 185.

<sup>12</sup> E. Lepore, *Una storiografia di transizione? «Strategia eclettica» e «nuova storia politica»*, in Id., *Tra storia antica e moderna*, cit., p. 219.

<sup>13</sup> J.G. Droysen, *Briefwechsel*, hrsg. von R. Hübner, Stuttgart-Berlin-Leipzig, Deutsche Verlags-Anstalt, 1929, Bd. I, p. 119.

<sup>14</sup> È la singolare interpretazione di M. Ebner, *Die Exorzismen Jesu als Testfall für die historische Rückfrage. Die Herausforderung des «linguistic turn» als Chance für die exegetische Wissenschaft*, in *Jesus – Gestalt und Gestaltungen. Rezeptionen des Galiläers in Wissenschaft, Kirche und Gesellschaft*, hrsg. von P. von Gemünden, D.G. Horrell, M. Küchler, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2013, pp. 477-498. Per le critiche di Ginzburg alle posizioni antireferenziali cfr. C. Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica e prova*, Milano, Feltrinelli, 2000.

<sup>15</sup> J.G. Droysen, *Die Erhebung der Geschichte zum Rang einer Wissenschaft*, in Id., *Histo-*

non costituiscono mai, come tali, un materiale empiricamente osservabile da cui potere ricavare o su cui fondare e verificare leggi, regolarità, spiegazioni causali di validità generale. L'unico materiale di cui l'indagine storica dispone è quanto del passato si è conservato nel presente nelle forme più svariate; ed è solo a partire da esso che la storiografia perviene a «ridestare quei momenti per sempre tramontati che abbiamo alle nostre spalle», a «rifarli presenti nel nostro spirito [*sie in unserem Geist zu vergegenwärtigen*]», attraverso un complesso procedimento che è ad un tempo discorsivo e intuitivo, analitico e sintetico, qual è il «comprendere indagando [*Forschendes Verstehen*]»<sup>16</sup>. Potremmo quindi dire che per Droysen, come poi per Momigliano e per Lepore, l'«essenza» della storia non si esaurisce nella critica delle fonti, né consiste nella spiegazione di fatti in base a leggi e nessi causali generali, e neppure nella mera descrizione di essi; essa va invece individuata nella sua comprensione e interpretazione, da intendere non come la «comprensione di tempi passati, ma [come] la comprensione di ciò che di essi resta ed è presente, sia in documenti e narrazioni, sia in avanzi e condizioni oggettive»<sup>17</sup>.

Per Droysen il fatto singolo va quindi «inteso nel tutto da cui procede, e il tutto in base a questo singolo in cui si esprime»: il circolo ermeneutico del costante arricchimento della comprensione delle parti e del tutto nella loro reciproca «rimandatività» è messo in movimento dalla trasposizione della totalità che l'Io comprendente esperisce nel proprio vivere soggettivo all'altro Io di cui percepisce le espressioni; «colui che comprende, essendo egli stesso un Io, una totalità in sé, come colui che ha da comprendere, integra la totalità di questo in base alla singola manifestazione e viceversa»<sup>18</sup>. Di qui la necessità per chiunque voglia affrontare adeguatamente un problema storico di utilizzare tutte le «evidenze» del passato ancora oggi disponibili riconnettendole alla totalità di cui sono parte, secondo i principi di quella «filologia totale» così cara a Ettore Lepore<sup>19</sup>, volta a conciliare una robusta

*rik. Vorlesungen über Enzyklopädie und Methodologie der Geschichte*, hrsg. von R. Hübner, München, Oldenbourg, 1960<sup>4</sup>, p. 393 (trad. it. *Istorica. Lezioni sulla enciclopedia e metodologia della storia*, a cura di L. Emery, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966, p. 402).

<sup>16</sup> Ivi, p. 393 (trad. it. pp. 402-403).

<sup>17</sup> Lettera a Wilhelm Arendt dell'8 maggio 1857, in Droysen, *Briefwechsel*, cit., Bd. II, p. 452.

<sup>18</sup> Droysen, *Historik*, cit., p. 25 (trad. it. p. 27).

<sup>19</sup> E. Lepore, *Tra «filologia totale» e «nuova storia politica»*, in *Biblioteca di studi antichi. Dodici anni di attività. Cinquanta volumi pubblicati*, Pisa, Giardini, 1987, pp. 25-33.

empiria filologico-antiquaria con principi teorici liberamente accolti e rielaborati, in costante dialogo con le scienze sociali.

Droysen aveva ancora insegnato che l'immagine dei tempi passati è un elemento essenziale anche per la comprensione del presente, del suo essere-divenuto, in altri termini della sua costitutiva dimensione storica; una comprensione che per lo storico tedesco costituisce la premessa necessaria per l'agire razionale nel presente e in vista del futuro: in questo senso, per lui la storia poteva quindi dirsi «una scienza pratica»<sup>20</sup>. Queste riflessioni di Droysen erano nelle corde di uno storico come Ettore Lepore, costantemente impegnato a costruire ponti tra passato, presente e futuro, nella prospettiva di una «storia politica globale», intesa sia come fondamento filosofico e metodologico al quale riportare la «verità» delle vicende storiche prese in esame, sia come visione di sintesi in cui ricomporre «ecletticamente» le diverse tendenze operanti nel panorama storiografico attuale<sup>21</sup>. Un'idea di «totalità» e di «globalità» piuttosto diversa da quella dell'*histoire totale* di Marc Bloch e di Lucien Febvre. I fondatori delle «Annales», sulla scia di François Simiand, consideravano infatti l'«idolo politico» come un'ossessione coltivata dalla più vetusta storiografia evenemenziale ed escludevano la storia politica dalla loro ricerca di un centro prospettico dal quale guardare a tutti gli aspetti di una società, comprese le esperienze soggettive che di essa avevano gli individui o i gruppi umani, attraverso lo studio delle mentalità<sup>22</sup>. Non troppe concessioni in più aveva fatto al momento politico Fernand Braudel, che continuava a dissociarlo da quello economico e sociale, come non mancò di rilevare lo stesso Lepore richiamandosi alle osservazioni di Pasquale Villani<sup>23</sup>.

Il ruolo della politica e del «politico» nella storia, nell'accezione più ampia, costituisce invece la cifra caratterizzante dell'intera produzione scientifica

<sup>20</sup> Lettera al figlio Gustav Droysen del 14 febbraio 1862, in Droysen, *Briefwechsel*, cit., Bd. II, p. 72. Interessanti considerazioni in G. Cantillo, *Conoscenza storica e teoria della storia: Dilthey e Droysen*, in «Studi Storici», XXIV, 1983, 1-2, pp. 91-126.

<sup>21</sup> E. Lepore, *Una storiografia di transizione? «Strategia eclettica» e «nuova storia politica»*, in Id., *Tra storia antica e moderna*, cit., pp. 215-224. Sull'eclettismo di Lepore come problema di *Kulturgeschichte* cfr. Tessitore, *Ettore Lepore*, cit., p. 680.

<sup>22</sup> F. Simiand, *Méthode historique et science sociale*, in «Revue de synthèse historique», VI, 1903, pp. 1-22, 129-157; Id., *Méthode historique et sciences sociales*, choix et présentation de M. Cedronio, Paris, Ed. des Archives contemporaines, 1987.

<sup>23</sup> E. Lepore, *Storiografia contemporanea e dibattito teorico*, in Id., *Tra storia antica e moderna*, cit., p. 337. Il riferimento è a P. Villani, *Storia economica e «histoire événementielle». Alcune considerazioni*, in «Quaderni storici», V, 1970, 13, pp. 9-19.

di Lepore, a partire dalla sua prima monografia storica intitolata *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*<sup>24</sup>, in cui trovano spazio non solo le idee filosofico-politiche, ma anche le diverse componenti politiche e culturali della composita società romana, in un costante intreccio tra storia sociale, istituzionale, culturale e delle idee. I lavori successivi non smarriranno mai il *fil rouge* del «politico», anche quando saranno volti allo studio globale delle strutture economico-sociali.

Dell'intrinseco rapporto che sussisteva in Lepore tra vocazione scientifica e passione politica ha di recente scritto con finezza Luigi Capogrossi Colognesi, rievocando il fastidio che egli nutriva per le gabbie concettuali e i facili schematismi definitivi diffusi negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso<sup>25</sup>. Sulla base della lettura dei suoi interventi, per parte mia posso solo sottolineare che in lui la «politica» non è mai immanentizzata; in altri termini, che non è mai da lui concepita come mero rapporto di forza e pura tecnica di organizzazione della vita in comune, come accade invece per lo più oggi, ma sempre come il luogo in cui l'uomo può e deve realizzare sé stesso, nella forma più compiuta.

Concludo ricordando che Lepore è stato anche un lettore straordinariamente acuto, in grado di riconoscere con sicurezza analogie e differenze all'interno delle diverse tradizioni storiografiche. In tre diversi saggi raccolti in *Tra storia antica e moderna* egli menziona Reinhart Koselleck, uno dei maggiori storici tedeschi della seconda metà del XX secolo. La prima volta nell'intervento al convegno su Federico Chabod, in cui ricorda lo storico tedesco in quanto coeditore con Otto Brunner e Werner Conze dei *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, un'opera monumentale che si sarebbe conclusa nel 1997, ma della quale Lepore aveva colto subito la rilevanza e l'utilità per gli studi storici, anche di storia antica<sup>26</sup>. La seconda volta nella discussione del volume curato da Pietro Rossi *La teoria della storiografia oggi*, in cui Koselleck aveva esposto le sue tesi sulla storia sociale moderna e i tempi storici; un tema da lui più approfonditamente trattato in *Vergangene*

<sup>24</sup> Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1954.

<sup>25</sup> L. Capogrossi Colognesi, *Ettore Lepore, tra vocazione scientifica e passione politica: una storia esemplare*, in *Ettore Lepore e la storia antica*, cit., pp. 133-149.

<sup>26</sup> E. Lepore, *Due interventi al convegno su Chabod*, in Id., *Tra storia antica e moderna*, cit., p. 329. Il riferimento è a *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, hrsg. von O. Brunner, W. Conze, R. Koselleck, Stuttgart, Klett-Cotta Verlag, 1972-1997.

*Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, pubblicato in Germania nel 1979 e tradotto in italiano soltanto nel 1986<sup>27</sup>. La terza volta nell'articolo sulla «storiografia di transizione» pubblicato nel 1987 in un volume curato da Pietro Rossi<sup>28</sup>. Sia nel contributo sulla teoria della storiografia, sia in quello sulla storiografia contemporanea, egli coglie la vicinanza tra la teoria dei «tempi storici» di Koselleck e le riflessioni di Fernand Braudel sui «ritmi» e i «livelli» della storia, ma ne evidenzia al tempo stesso la distanza allorché riconosce nella storia dei concetti alla tedesca il fecondo intreccio tra discussioni sulle scienze sociali, dispute sull'ermeneutica e prospettive di una «nuova» storia politica, dai caratteri fortemente interdisciplinari, protesa a cogliere i legami tra «avvenimenti» e «strutture» o «processi»<sup>29</sup>. Vicinanza e al tempo stesso lontananza, comprese nelle loro giuste proporzioni. Del resto, anche se Koselleck riconobbe in un'intervista del 1999 il debito teorico da lui contratto con Braudel, ricordando l'incontro che egli ebbe con lo storico francese<sup>30</sup>, chiunque abbia familiarità con le sue opere sa quale influenza abbiano esercitato su di lui la teoria del politico schmittiana, l'ermeneutica gadameriana, l'ontologia heideggeriana, la teoria della secolarizzazione löwithiana e la *Verfassungsgeschichte*<sup>31</sup>. Koselleck ha infatti innestato sulla concezione della *longue durée* di Braudel le proprie originali riflessioni sulle analogie di struttura tra sfera linguistica e ambito della storicità, per fondare teoreticamente una «semantica dei tempi storici» basata sulla dialettica tra eventi unici e strutture iterative. L'attenzione per gli «strati storici» piú profondi, per l'iteratività di strutture che scorrono piú lentamente, senza dissolversi nell'istantaneità dell'evento, e che proprio in forza del loro ripetersi, rendono possibili e comprensibili le azioni e

<sup>27</sup> Lepore, *Storiografia contemporanea e dibattito teorico*, in Id., *Tra storia antica e moderna*, cit., pp. 331-339, ivi, p. 337. È la recensione di *La teoria della storiografia oggi*, a cura di P. Rossi, Milano, il Saggiatore, 1983. Il riferimento è a R. Koselleck, *Vergangene Zukunft. Zur Semantik geschichtlicher Zeiten*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1979, trad. it. *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova, Marietti, 1986.

<sup>28</sup> Lepore, *Una storiografia di transizione?*, cit., pp. 222-223.

<sup>29</sup> Ivi, p. 220; Id., *Storiografia contemporanea*, cit., p. 337.

<sup>30</sup> R. Koselleck, *Zeit, Zeitlichkeit und Geschichte. Sperrige Reflexionen. Reinhart Koselleck im Gespräch mit Wolf-Dieter Narr und Kari Palonen*, in *Zeit, Geschichte, Politik*, hrsg. von J. Kurunmäki, K. Palonen, Jyväskylä, University of Jyväskylä, 2003, pp. 9-33.

<sup>31</sup> Su Koselleck si vedano almeno D. Fusaro, *L'orizzonte in movimento. Modernità e futuro in Reinhart Koselleck*, Bologna, il Mulino, 2012; N. Olsen, *History in the Plural. An Introduction to the Work of Reinhart Koselleck*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2012; G. Imbriano, *Le due modernità. Critica, crisi e utopia in Reinhart Koselleck*, Roma, DeriveApprodi, 2016.

gli eventi unici, consente di porre l'accento sul valore dei fatti particolari e sul loro significato in un quadro di riferimento generale. In tal modo, è superata la dicotomia tra discipline storiche e discipline teoretiche, e sono offerte solide basi alla storia dei concetti politici e a una «nuova» storia politica, non aliena dalla narrazione, ma al tempo stesso strutturalmente aperta al dialogo interdisciplinare con le scienze sociali, come Ettore Lepore auspicava.

## ETTORE LEPORE, LA FILOLOGIA E LE «ALTRE ATMOSFERE»

*Eduardo Federico\**

La raccolta di studi di storiografia che qui si discute fu ideata, ma mai pubblicata, da Ettore Lepore (1924-1990) alla fine degli anni Ottanta, in una fase di bilancio, in coincidenza con il suo ritorno, nel 1987, come membro del Comitato scientifico, all'Istituto italiano per gli studi storici (d'ora in poi «Croce»), di cui era stato borsista nel 1947<sup>1</sup>.

Tale raccolta, per la cura di Alfredina Storchi Marino, è apparsa nel 2021, riproposta secondo l'idea del maestro, dietro il felice ritrovamento di un «appuntamento-indice»<sup>2</sup>, e completa la serie di tre, due delle quali – quella dedicata alla colonizzazione greca<sup>3</sup> e alla Campania antica<sup>4</sup> – videro la luce con l'Autore ancora vivente.

\* Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli «Federico II», via Porta di Massa 1, 80133 Napoli; eduardo.federico@unina.it.

<sup>1</sup> *Storia antica e storiografia moderna* si intitolava il suo corso presso il «Croce» per l'anno accademico 1989-90, interrotto a gennaio 1990 per ragioni di salute. Il rapporto di Lepore con il «Croce» è ora autorevolmente ricostruito da M. Herling, *Ettore Lepore e l'Istituto Italiano per gli Studi Storici: allievo e maestro*, in *Ettore Lepore e la storia antica. Eredità, attualità, prospettive*, Atti del Convegno internazionale, Napoli, 20-22 ottobre 2021, a cura di E. Federico, Bari, Edipuglia, 2023, pp. 87-98.

<sup>2</sup> A. Storchi Marino, *Le ragioni di una pubblicazione. Appunti per una storia di generazioni*, in E. Lepore, *Tra storia antica e moderna. Saggi di storia della storiografia*, a cura di A. Storchi Marino, Bologna, il Mulino, 2021, pp. VII-LXXXVI.

<sup>3</sup> E. Lepore, *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1989.

<sup>4</sup> E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna, il Mulino, 1989.